

## XXXIII DOM. T.O. A Vangelo Mt 25,14-30 Ho avuto paura ...

Questa pagina di Matteo, fa parte di un gruppo di tre parabole di “graduale” approfondimento del tema della Vita ... Domenica scorsa quella delle vergini *stolte e sagge*, ci ha descritto l’esistenza come un “viaggio” ... un *uscir fuori per andare incontro allo Sposo* ... (ciascuno di noi è infatti alla ricerca dell’Amato ... coniugati o no, senza questa relazione fondamentale, siamo tutti *vergini*). Per compiere il nostro viaggio, abbiamo avuto in dono la vita stessa di Dio, il Suo Amore di Padre, *l’olio* che, bruciando nella fragile *lucerna* della nostra carne, si consuma, giorno dopo giorno. Per non farci sorprendere dalla *notte* della morte, e giungere impreparati all’incontro definitivo con il Signore della vita, siamo invitati a rinnovare la provvista dell’*olio* dell’amore *in piccoli vasi*: quotidiana umanità verso gli ultimi e i poveri, i *venditori* dell’*olio* ... quelli che ci fanno la carità di poter amare ... La parabola di oggi, invece, racconta l’esistenza come un *bene* ... un *talento*, che viene affidato alla nostra responsabilità, e va *trafficato* ... e se in quest’uomo, che *consegna ai servi i suoi beni*, dobbiamo raffigurare Dio in persona, occorre ammettere che si tratta di un gran bel Dio ... non certo il *duro padrone, che miete dove non ha seminato, e raccoglie dove non ha sparso* ... immaginato dal servo *pigro e malvagio*, e non solo da lui!

Qui, piuttosto, si dice che Dio è generoso: non esita a *consegnare* nelle nostre mani *tutti i suoi beni* ... fidandosi di noi (come nella *parabola dei due figli* nel Vangelo di Luca: *dove il Padre divide in anticipo l’eredità: letteralmente τα βια, la vita*) ... *saggio e giusto*: desideroso di rispettare le diversità che siamo, dà *secondo le capacità di ciascuno*: ora 5, ora 2, oppure 1 soltanto (come per un recipiente, dove la “capacità” indica ciò che esso può contenere ... e non possiamo non tenerne conto, per evitare che ciò che vi versiamo dentro tracimi, e vada sprecato ... tanto più se è un bene prezioso come *l’olio* della vita!).

Un Padre che ha riguardo della libertà dei figli: si allontana, per *molto tempo* (una vita intera!) per non apparire un padrone “occhiuto ed assillante”, che ci sta “col fiato sul collo” per controllare come gestiamo l’esistenza che ci ha affidata ... I *talenti*, infatti, non sono certo né denari, né doti umane da moltiplicare, secondo la logica del capitale (più hai, più devi rendere) ... Se quest’ *uomo* è Dio, sappiamo già che ciò che conta per Lui non è quanto hai, ma quello che sei ... Certo fa specie leggere che Dio sia “interessato” ... al rendimento ... al punto di definire *malvagio* il servo che ha riconsegnato senza un minimo *interesse* ciò che gli è stato affidato, ordinando persino di *togliergli l’unico talento per darlo a chi ne ha dieci!*

Ma se è l’Amore *il bene* che il Signore della vita *consegna a ciascuno di noi* perché lo facciamo rendere, possiamo capire perché Dio, come ogni buon Padre, abbia molto “interesse” a che il nostro *talento* frutti: si tratta di *guadagnare* la vita, che è il tempo in cui, se viviamo con amore, realizziamo l’esistenza, o quello in cui, se manca l’amore muore la nostra essenza di figli, e quella degli altri come fratelli ... Alla fine - quando verrà il momento di *regolare i conti* - ciò che vale è quanto avrai investito nell’amore, quanto amore avrai saputo dare ... \*\*\* Il contrario della logica del capitalismo che non “dà” ... ma “prende” ...

Si tratta di scegliere tra due modi diversi e opposti di intendere Dio, e di impostare l’esistenza: se di Dio mi sono fatto la falsa immagine di un duro padrone *che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso*, tutta la vita diventerà un debito (*impagabile!*) nel tentativo di restituire il quale dovrò agire come un *servo* magari vivendo correttamente, persino onestamente: senza fare nulla di male ... ma neppure di bene! (*ecco Dio ciò che è tuo: la vita, come me l’hai data, te la rendo: ... non ne ho fatto nulla!*). Senza amare né Dio, di cui *ho avuto paura*, né il prossimo (e come sarebbe possibile senza aver fatto esperienza dell’amore?) ... finirò con il soffocare l’esistenza in un buco asfittico, seppellendola in una “fossa” senza relazioni e senza gioia ... *ho nascosto il tuo talento sottoterra* ... una morte anticipata!

Se, invece, ai miei occhi, Dio è il Padre Buono, che consegna la vita alla mia responsabilità e alla mia libertà, come un dono d’amore, sul quale io posso investire secondo le mie capacità (*anche correndo qualche rischio, s’intende!*) ... allora l’esistenza può dar frutto, e diventare una festa ... rendendomi *partecipe*, infine, *della gioia* del Signore della vita: Dio mi ama, io amo l’altro, e l’altro ama a sua volta: *a chiunque ha amore ne verrà dato e sarà nell’abbondanza ... ma a chi non ne ha, verrà tolto anche quello che ha*. L’amore è diffusivo, per sua natura ... come il male, ahimè, è contagioso ...

La vita, dunque, è responsabilità ... *capacità nel corrispondere* (*responsum dare*) ... al dono dell’Amore ... e il *molto tempo* che ci è dato è per realizzare noi stessi, come figli e fratelli. Domenica prossima scopriremo “con chi” questo essere figli e fratelli si avvera ...

**XXXIII DOM. T.O. A Vangelo** Mt 25,14-30 **Ho avuto paura ...**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sottoterra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».